

Saul Gerevini

"Was Shakespeare English?" di Alicia Maksimova .

Shakespeare era Inglese? Un incantevole documentario-viaggio alla ricerca del vero William Shakespeare. La regista britannica di origine russa Alicia Maksimova ci guida in un affascinante viaggio dallo Stretto di Messina a Venezia e Verona, con tappa in Inghilterra, per poi approdare in Sicilia e nelle Isole Eolie, mantenendo gli spettatori in suspense dalla prima all'ultima scena. Scopriremo chi era veramente il grande drammaturgo, e chi non era.

97 minuti, in italiano e inglese, con sottotitoli. Sirena Global Productions 2016.

www.sirenaglobalproductions.com



Alicia Maksimova alle isole Eolie in un frammento del film.

Alicia Maksimova ha creato un capolavoro. Questo non lo dico per farle un complimento di circostanza, vedendo il suo film si capisce che considerarlo un capolavoro è una semplice constatazione. Motivo però la mia affermazione evitando così di sembrare celebrativo in modo fittizio. Intanto comincio con il dire che il film è commovente data la bellezza delle immagini, che prese singolarmente sono bellissime fotografie - mi hanno ricordato, in certi momenti, i fermi immagini delle ville inglesi in Barry Lindon di Stanley Kubrick. Si denota così la profonda sensibilità e preparazione artistica di questa regista, sensibilità, soprattutto, che riesce a far vibrare l'essenza della bellezza nell'animo dello spettatore.

Il film oltre ad essere bello a livello estetico è profondamente significativo nel senso che crea il significativo dubbio, amletico in questo caso, se Shakespeare può essere o non essere Inglese. In un crescendo 'informativo' alla fine del film il dubbio diventa quasi una certezza, se non addirittura una certezza senza 'quasi'. Il tutto raccontato con la leggerezza di uno spirito romantico, ma disincantato, non assolutamente dogmatico ma ragionevolmente accettabile anche da quelli che sono fermamente "Stratfordiani", ammesso che siano persone aperte al dialogo.

Infatti credo che anche negli gli Stratfordiani, guardando questo film, possa nascere il dubbio, sicuramente non confessabile, che Shakespeare non sia Inglese. Che loro questo non lo ammetteranno mai è scontato - sappiamo perché, o possiamo immaginare perché, e se non ci riusciamo proviamo a pensare al giro d'affari che crea il brand Shakespeare per l'Inghilterra, ed in particolare per Stratford, e forse sapendo che l'indotto supera i cinque miliardi di sterline all'anno potrebbe far sì che si accenda la nostra immaginazione - ma d'altronde è anche scontato che a noi, almeno a me, che loro non lo ammettano importa poco.

Tanto, come suggerisce il film, "la verità prima o poi verrà fuori", e le verità raccontate nel film non sono gridate, ma sussurate dolcemente. Questo ne aumenta la potenza, proprio come il morbido crescendo del violino, in alcune parti, aumenta la potenza delle immagini. Ed è un messaggio che prescinde dal soggetto che si sta trattando, trasformando quello che può chiamarsi un docufilm in qualcosa di diverso da un reportage impersonale per diventare in effetti semplicemente arte. Non subirà gli effetti del tempo dato che contiene un messaggio universale che sfugge dalla semplice attualità, un messaggio formato da moltissime sfumature di significato, e ampi contesti semantici, che vanno ricercati nel susseguirsi delle immagini.

Quindi ogni immagine, che scorre quasi come se non fosse toccata dal tempo, diventa un racconto in sé che parla non di un particolare tema ma della vita stessa, nelle sue iridescenti e molteplici sfumature, una vita che viene espressa con gioia anche nel sorriso di uno zingaro che suona felice la fisarmonica per le strade di Venezia, non curandosi del futuro e forse neanche del passato ma solo del suo eterno presente. In tutto questo la presenza dell'autrice nel film, soprattutto quando le fa da contrappunto la voce del violino, appare come una mistica sirena che canta la sua verità.

L'eleganza dei suoi movimenti, il suo misterioso silenzio, i suoi passi cadenzati, l'apparire solo di schiena e mai frontalmente, aumentano la drammaticità delle verità che sta raccontando. Ma siccome il suo volto non si vede mai, come messaggio implicito instigava l'idea che i misteri in ogni caso non possono essere completamente svelati. C'è un "velo" che nasconde ogni verità, sembra dire la sua presenza nel film, e questo velo non cade definitivamente. Quindi della verità, qualunque essa sia, rimarrà comunque qualcosa che ci sfugge, come appunto il volto dell'autrice nel film, di cui si immagina solo la fattezze ma che nella realtà non è dato conoscere.

Ciò che è dato conoscere è invece la realtà storica attraverso i fatti concreti raccontati nel

film. Concetto questo che viene infatti sottolineato da un'accurata ricostruzione storica. Per esempio, diversamente da chi sostiene che Shakespeare non conoscesse bene l'Italia - motivo ricorrente nei testi di molti studiosi Inglesi - nel film si propongono dati di fatto che raccontano una versione diversa, e su questo dobbiamo confrontarci. Ecco quindi un altro messaggio importante del film, e cioè si possono raccontare tante versioni della stessa verità ma ciò a cui dobbiamo attenerci è principalmente quello che emerge dai dati di fatto, possibilmente certi ed univoci nella loro interpretazione.

In questo caso tra i tanti esempi che possiamo fare c'è da dire che, come spiegato nel film, il primo monumento di Shaksper a Stratford rappresentava un uomo - non Shakespeare ma Shaksper - che teneva un sacco di grano tra le mani, non una penna. Poi si è optato per sostituire il sacco di grano con penna e calamaio. Se questo è il metodo, cioè mistificare i dati di fatto, come si pretende di essere creduti? Di quale verità volete essere rappresentanti, voi Stratfordiani? Infatti fin da subito, accorgendovi del business che vi era piovuto dal cielo, avete cominciato a mistificare i dati di fatto. Così avete organizzato una visione più opportuna da presentare agli ignari visitatori, desiderosi di sentirsi raccontare della genialità di Shakespeare.

State raccontando davvero la verità di una persona, cioè William Shaksper, che nel suo primo monumento funebre non aveva tra le mani una penna ma un sacco di grano? E' davvero lui allora il grande drammaturgo William Shakespeare? Oppure il vero autore è qualcuno che con Stratford non ha niente a che fare? La risposta di Stratford alle silenziose domande avanzate nel film - silenzio che fa molto rumore e non è certo molto rumore per niente - è evanescente, e scorre via indifferente alle critiche come l'acqua del fiume Avon.

E qui, nei vari cambi di prospettiva, tra l'emozione di trovarsi vicini alla verità o ad esserne completamente lontani, la musica puntualizza profonde differenze e sottolinea perfettamente la contrapposizione tra l'Italia di Shakespeare e la Stratford di Shaksper: profonda, colta, impregnata di storia e di arte la prima, anonima e insignificante la seconda.

"Può nascere un genio in un simile posto?" si chiese Charlie Chaplin parlando di Stratford. E anche qui i fermi immagine, miscelati sapientemente al variare tematico delle scene, sottolineano la profondità del loro significato. Ed ecco allora che da Stratford si passa a Venezia e qui troviamo l'autrice animata da una forza esplosiva, sempre rimarcata dal suo fascino discreto e misterioso, attraverso la quale suona con veemenza il pianoforte quasi che la sua fisicità artistica volesse affermare con decisione la verità che sta raccontando.

Di lì a poco la lunga sequenza che riprende un singolo oggetto - un palo di legno che emerge fuori dall'acqua tremolante di un canale, prima che l'autrice appaia di nuovo di spalle in un ponticello di legno - sembra sottolineare con la stessa decisione con cui lei suona il piano che "la verità prima o poi emergerà per diventare evidente".

Film bellissimo quindi, sapiente, colto ma senza essere elitario o spocchioso, profondo, emozionante, semplice nella sua complessità e quindi chiaro, facilmente leggibile e nello stesso tempo impegnativo, avvincente in modo tale da invitare a riflettere sul tema di fondo

che si propone con eleganza, "niente è scontato". Nonostante questo è comunque portatore di verità inconfutabili, come l'esistenza delle vie d'acqua che nel 1500 da Milano portavano al mare e di cui Shakespeare parla nella Tempesta. Anche qui verità negate, se non addirittura derise dagli Stratfordiani.

Dulcis in fundo l'autrice, splendida Dea marina, alla fine del film dissolverà i dubbi su chi sia Shakespeare così come il tempo, nella Tempesta, dissolverà ogni cosa lasciando solo la "nuda verità". Verità che, ancora una volta, non può essere vista completamente. Infatti l'oscurità avvolge il suo corpo nudo, di cui si può scorgere solo la figura ma non i particolari. In queste immagini c'è un richiamo fortissimo alle concezioni filosofiche di Giordano Bruno, ai suoi caravaggeschi giochi di luci e di ombre e in particolare alle sue "Ombre delle idee", quel Bruno che guarda caso è una presenza fondamentale nei testi di Shakespeare, soprattutto nella Tempesta.

Si conclude così il film, con le immagini di una sirena che contempla la mobilità dell'acqua, i suoi infiniti cambiamenti di colore, e quindi ancora una volta con l'idea che niente è fermamente "stabilito". Come sfondo a questo concetto si propone il romanticismo del tramonto, che suggerisce come tutto sfugga via in assenza di luce, quella luce che da sempre è simbolo per eccellenza di verità come appunto insegna Bruno.

La voce del violino accompagna le tematiche tratte, facendo vibrare profondamente l'emozione, e le note del pianoforte sostengono il tutto confermando armonicamente che ciò che è stato creato è un meraviglioso canto. Un inno alla ricerca spassionata e senza pregiudizi, che ancora una volta è il messaggio essenziale di Shakespeare e ancor di più del suo esclusivo e personale maestro, Giordano Bruno. Che questo sia anche il messaggio primario del film impone che ne consegua un clamoroso successo soprattutto tra quelli che rifiutano i dogmi e scelgono il libero pensiero.

Saul Gerevini.

www.shakespeareandflorio.net

saul@shakespeareandflorio.net

Saul Gerevini, tutti i diritti sono riservati

© Copyright 05/ 2017 by Saul Gerevini.

Informazioni varie, presenze e testimonial.

Anthony Smith, former President of Magdalen College, Oxford, former Head of BFI:

"...I have now finished viewing the whole film and remain delighted with it as a stimulating and challenging essay but also because of its filmic qualities and sheer ingenuity. It really must be seen by large numbers of people."

Miriam Margolyes, actress:

"I was delighted to watch the film; it is beautifully done and extremely challenging and thought-provoking. I particularly enjoyed the 'real people' who took part. The filming is superb..."

David Keating, PhD:

"Congratulations on the film. Really enjoyed watching it. I found it both beguiling and fabulously persuasive — not only in its presentation of a world tipping view, but also persuasive through its elegiac nature and by way of the poetry and music of its images and texture and sense of place."

The story is told by 12 real life characters in Venice, Verona, Messina, Stratford-upon-Avon and an Aeolian island Vulcano. Most of these people have, like Italians say, 360% of culture, but there are also people "from the street", like an amazing Venetian butcher Mario called Beef-Steak. Scenes in Stratford run parallel to the scenes in Italy through the whole length of the film creating a humorous and slightly sarcastic counterpoint to the story. There are musical intermezzos without words which give the film a breath - they are poetic and sometimes profound, like a tribute to the Jewish victims of concentration camps at the end of the episode in the Venetian Ghetto. The film is a docu-voyage shot in beautiful settings, it makes the detailed knowledge of Shakespeare's plays accessible to everyone.

Alicia Maksimova "Was Shakespeare English?" ("Shakespeare era Inglese?") Riflessioni dell'arch. Nino Principato:

E' un film ideato, scritto e diretto da Alicia Maksimova per la "Sirena Global Productions" di Londra che tiene col fiato sospeso dalla prima all'ultima scena, che dosa con giusto equilibrio (grazie a un felice montaggio) le interviste degli storici, quindi il parlato, con le immagini, sempre suggestive e azzeccate. Il tutto con un sottofondo musicale che crea in maniera perfetta quella particolare atmosfera di mistero della quale il film è intensamente impregnato. Geniale la scelta dell'autrice e regista, Alicia Maksimova, di apparire nel film. Ma non è, questa, una semplice presenza fine a se stessa dal significato egocentrico come faceva Alfred Hitchcock in almeno una scena dei suoi film: Alicia, infatti, segue la trama per tutta la sua durata vestita di nero e ripresa sempre di spalle e mai di fronte. La sua presenza,

a mio avviso, assume così un significato simbolico e rappresenta il “fil rouge” del film, il suo “trait d’union” perché costituisce l’anello di congiunzione tra fatti e situazioni diverse. Ma soprattutto rappresenta la ricerca della verità, quella verità che per sua natura è assoluta e quindi non può essere falsa (non ha colore, non ha odore, non ha sapore, non ha un volto). La verità è un concetto saldo e sicuro per la conoscenza che si estrinseca nella corrispondenza con la realtà; nella coerenza all’interno di un certo insieme di affermazioni o, più spesso, di convinzioni; nel pragmatismo, cioè un’idea è vera se è capace di guidarci senza intoppi da un’esperienza ad un’altra. La verità è, inoltre, non una semplice realtà di fatto, ma un atto dinamico quale movimento di rivelazione dell’essere. La presenza di Alicia nel film è tutto questo ma è, anche, il “Genius loci”, quell’entità naturale e soprannaturale legata a un luogo che fu abitato e frequentato dall’uomo, in questo caso forse l’uomo-Shakespeare. Non è perciò casuale, ad esempio, il passaggio di un gatto in un campiello veneziano, o di un barbone a Verona, presenze di oggi ma che certamente ci furono in quei luoghi ai tempi di Shakespeare, a sottolineare quella continuità fra passato e presente che ha fatto scrivere a William Faulkner: “Il passato non è mai morto; anzi, non è neppure passato.” “Siamo fatti della materia di cui son fatti i sogni; e nello spazio e nel tempo d’un sogno è racchiusa la nostra breve vita”, si legge nella didascalia della scena conclusiva del film dove la regista, ancora di spalle, davanti allo splendido mare di Vulcano nelle Eolie scompare dalla scena piano piano come in un sogno, mentre il colore si trasforma di conseguenza in bianco e nero. La frase è di William Shakespeare ed è tratta da “La tempesta”. Ma anche questa frase è di Shakespeare ed è tratta da “Re Lear”, atto I, scena I: “Il tempo svelerà la verità, la tirerà fuori dal suo nascondiglio. Chi finge sarà svergognato”.

Watch a fragment: Guarda un frammento: Arrival in Venice

<http://youtu.be/S5kqrWAqej8WasShakespeareEnglish>? youtube Arrival in Venice - extract from the film by Alicia Maksimova - Sirena Global Productions 2016

Stratford <http://youtu.be/ajPYVJBajlcWasShakespeareEnglish>? youtu.beStratford-upon-Avon - extract from the film by Alicia Maksimova - Sirena Global Productions 2016

Mediapolitika <http://www.mediapolitika.com/cultura/21642-docufilm-sullidentita-di-shakespeare-intervista-a-alicia-maksimova/Docufilm>

Sull’identità di Shakespeare: intervista a Alicia [www.mediapolitika.comDocufilm](http://www.mediapolitika.com/Docufilm)

Sull’identità di Shakespeare: intervista a Alicia Maksimova Autore: Elena Angiargiu - 8 agosto 2016 “Was Shakespeare English?” Agora Metropolitana

<http://www.agorametropolitana.it/was-shakespeare-english-unaffascinante-ipotesi-nel-docufilm-della-regista-russa-alicia-maksimova/>

A film by Alicia Maksimova "Was Shakespeare English?" Reflections by Nino Principato:

This is a film conceived, written and directed by Alicia Maksimova of London-based Sirena Global Productions, a film that keeps you in a state of suspense from the first to the last scene, deftly mixing interviews with suggestive and well chosen visuals. The evocative soundtrack creates the atmosphere of mystery which pervades the whole film. It was a brilliant choice of the author and director to appear in the film herself, but it's definitely not an appearance for its own sake, in the egocentric vein of Alfred Hitchcock, showing up in all his films in at least one scene. Alicia follows the story, dressed in black and filmed always from the back and never from the front. Her presence, in my opinion, has a symbolic quality and creates a "fil rouge", a connection between facts and situations. But above all it stands for the quest for truth – an absolute truth that by its very nature cannot be false (for it has no colour, no smell, no flavour, no face). Truth is a solid and reliable concept - in the knowledge of its correspondence to reality, in the internal coherence of the sum of assertions, or more often, of convictions; in the pragmatism: an idea is true if it can smoothly guide us from one experience to another. Truth also is not a mere reality of fact but rather a dynamic act whose unfolding reveals the being itself. Alicia's presence in the film is all this, but also the genius loci, the spirit of place, that natural and supernatural entity pervading a location that has been inhabited and visited by man, in this case, perhaps, by Shakespeare. Therefore it is not accidental that we see a cat crossing a Venetian alleyway or an old homeless man staggering by in Verona - present day beings which surely had their counterparts in those same places in Shakespeare's time, accentuate the continuity between past and present which inspired William Faulkner to write: "The past is never dead. It's not even past." "We are such stuff as dreams are made on, and our little life is rounded with a sleep" - so says the caption at the conclusive scene of the film, in which the director, her back to the camera while facing the splendid sea of Vulcano in the Aeolian Islands, slowly disappears from the scene, as if in a dream, while colour simultaneously turns into black and white. That quotation is by Shakespeare, and is to be found in *The Tempest*. Also by Shakespeare is another quotation, from *King Lear*, act one, scene one: "Time shall unfold what pleated cunning hides. Who covers faults, at last shame them derides."

Contact: aliciamaksimova@hotmail.com www.sirenaglobalproductions.com

Massa 25/05/2017

